

2016



**[LA CONDIZIONE DEI MINORI
PROFUGHI IN ITALIA E NEL
MONDO E LE ROTTE DELLE
MIGRAZIONI MINORILI]**

Atti del convegno

**La condizione dei minori profughi in
Italia e nel mondo**

E

Le rotte della migrazione minorile

A Cura di

Francesca Gorgoglione

Il Festival Internazionale di Circo Sociale è promosso da:

Carretera Central e Arci con la Partnership di Consorzio
Nova Onlus

In Collaborazione con il Comune di San Gimignano

Con il contributo di:
Tavola Valdese
Fondazione Altamane

Con il Patrocinio di:
Camera Dei Deputati
Regione Toscana
Comune di San Gimignano
UNDP (Nazioni Unite)
Autorità Generale per l'Infanzia e l'Adolescenza



Comune di
San Gimignano



Prefazione

Di Adriano Scarpelli

Qualcuno si chiederà cosa c'entra il Circo Sociale con i minori non accompagnati che migrano e che sbarcano sulle nostre coste o che muoiono tra la Libia e l'Italia, la Turchia e la Grecia o sono aggrappati a un filo spinato in Ungheria. E invece c'entrano e anche molto.

Circomondo fin da subito ha voluto rappresentare culturalmente l'universo dei minori per far conoscere e esplorare quell'universo dei minori che vivono e sopravvivono senza diritti, colpiti da soprusi e violenze di cui gli Street Children sono i primi messaggeri. In questo contesto il circo sociale rappresenta un impegno concreto che va oltre la discussione e l'analisi e si fa azione e, non ultimo, rappresenta un messaggio di speranza.

Partendo da queste considerazioni, non potevamo non occuparci del fenomeno dei minori migranti non accompagnati, che scappano da violenza, guerra, fame, soprusi e ai quali noi "occidente" spesso neghiamo un futuro migliore, senza preoccuparci se colano a picco da una barca, se finiscono in mano ai trafficanti di persone o di organi, o se semplicemente scompaiono nel nulla come se non fossero mai esistiti. In tutto questo noi rivendichiamo il sorriso del Clown che invece si fa beffa del razzismo, dell'intolleranza, delle barbarie di una civiltà che guarda il dito e non vede la luna.

Gli atti che seguono sono un breve resoconto del lavoro svolto durante l'edizione 2015 del Festival di Circo Sociale "Circomondo", da parte di coloro che hanno messo a disposizione le loro competenze e il loro cuore per discutere e approfondire il fenomeno dei minori profughi e migranti e cercare di analizzare quali sono le rotte delle migrazioni

minorili. Da questa discussione è nata l'idea della "Carta di San Gimignano sui minori migranti non accompagnati". Siamo sicuri che si tratta solo dell'inizio di un percorso che faremo insieme e che si pone obiettivi ambiziosi per poter continuare a pensare un "mondo migliore".

Adriano Scarpelli
Presidente Carretera Central

Introduzione

Di Tiziana Barillà

Cercare un giusto taglio per parlare delle tematiche che affronteremo oggi non è facile. Perché provare a narrare, capire, quali sono le cose che vanno e quali quelle che non vanno, va ben oltre la semplice "nazione". Da diversi anni scrivo per una rivista, il settimanale *Left*, che prova a raggiungere un obiettivo importante per chi lavora nel mondo dell'informazione: spingersi oltre la semplice cronaca e partecipare al mondo che si racconta. Per questi temi, quelli dell'immigrazione, per esempio, ha significato e significa prendere parte a un percorso che unisce giornalisti, operatori ed enti locali: la campagna internazionale "LasciaCIEntrare"¹.

Veniamo a noi. Quando il presidente Adriano Scarpelli mi ha chiesto quale taglio volessi dare a questa conferenza, sono stata contenta di ascoltare il suo suggerimento che coincideva con le mie intenzioni, e poter scegliere di non dare alla giornata di oggi un taglio locale perché effettivamente su questi argomenti non esiste un "taglio locale". Talvolta, alcuni luoghi comuni ci inducono a credere che parlare di cooperazione internazionale sia una cosa astratta, lontana, inafferrabile o incomprensibile. Ma oggi, ascoltando le testimonianze dei presenti, potremo apprendere che così non è, che la dimensione in cui ci

¹ La campagna *lasciatecientrare* è nata nel 2011 per contestare una circolare del ministero dell'interno che vietava l'accesso agli organi di stampa nei centri di identificazione ed espulsione e nei centri di accoglienza: appellandosi alle diritto di esercitare l'articolo 21 della costituzione, ovvero la libertà di stampa, la campagna ottenute l'abrogazione della circolare E oggi si batte per la chiusura dei centri di identificazione ed espulsione e per l'abolizione della detenzione amministrativa.

condurranno è tutt'altro che astratta, è molto più reale di quello che crediamo.

Oggi il nostro focus sono i minori sia italiani che stranieri. Nel 2014 c'è stato un incremento degli ingressi dei minori stranieri nel nostro Paese, e ci sono almeno due fenomeni registrati da rilevare: il primo è quello delle scomparse di molti di questi minori dai centri d'accoglienza in cui erano ospitati, il secondo è rappresentato dal fatto che la maggior parte di questi ragazzi sono, di fatto, dei "minori adulti", poiché hanno un'età compresa tra i 16 e i 18 anni.

Su questi numeri vorrei presentare gli interventi dei relatori che sapranno sicuramente tradurre in racconto tangibile e reale tutto quanto ci arriva spesso in modo "fumoso" e poco chiaro.

Anna Brambilla

Nell'arco di cinque anni si è quadruplicata la percentuale di prostituzione minorile fino ad arrivare a un tasso altissimo del 14-15%. Il ministero dell'immigrazione da risposte e dati non realistici: infatti secondo i dati riportati su 8000 minori arrivati soltanto due sono state segnalate come potenziali vittime di tratta. Rispetto al sistema dell'accoglienza italiano qual è la situazione dei minori?"

Un dato importante è quello della richiesta d'asilo politico da parte dei migranti. Dei 40.000 eritrei e siriani giunti in Italia nel 2014, solo 1000 circa hanno fatto richiesta d'asilo. Tutti gli altri quindi si sono spostati. Un'altra "fotografia" è quella dell'età: minori non accompagnati hanno in media tra i 16 e i 18 anni, ma oltre a queste cifre c'è un nuovo dato che oggi ci preoccupa: è stato notato che da paesi come l'Eritrea si spostano minori molto più piccoli, anche di nove anni d'età. Questi bambini si muovono da soli senza una famiglia e con pochi contatti.

Le categorie giuridiche che noi creiamo generano, in alcuni casi, delle situazioni di violenza, poiché allontanano e dividono i nuclei familiari invece di avvicinarli. Questo accade soprattutto perché il nostro "concetto di famiglia" spesso non coincide col concetto di famiglia degli altri paesi (poiché non è strettamente legato alla madre e al padre con il figlio o la figlia). Il sistema dei centri di accoglienza e delle procedure relative è molto complesso e genera solo un aumento della complessità burocratica nella gestione degli stessi. Soprattutto tra i paesi dell'Unione Europea la

differenza tra le competenze delle forze dell'ordine crea situazioni di violenza dei diritti e abbandono dei migranti a se stessi.

Un altro grave problema è costituito dall'incompetenza delle amministrazioni dove spesso non si conoscono bene le condizioni politiche dei profughi o non ci sono i mezzi per garantire delle traduzioni adeguate delle dichiarazioni dei migranti.

Negli ultimi anni infatti si stanno succedendo una serie di strutture di accoglienza sempre nuove dov'è però l'immigrato non è affatto tutelato. La figura del mediatore quindi è spesso difficile da intercettare per i profughi e soprattutto sottovalutata dalle istituzioni.

Nel Brennero da circa un anno ci sono degli accordi tra Italia e Austria che vengono continuamente rinnovati così come degli accordi tra la polizia dei due paesi che collaborano in maniera "mista" al controllo delle frontiere e sui mezzi di trasporto.

Un altro problema riguarda le ammissioni formali/informali: un enorme numero di persone viene spostato dall'Austria all'Italia per determinare se è possibile procedere con l'ammissione nel nostro paese. Chi non può essere ammesso non viene riportato in Austria ma bensì "scaricato" sulla frontiera.

Come abbiamo già visto il problema della maggiore o minore età è molto importante; su questo le storie che potremmo raccontare si moltiplicano. Un esempio riguarda il tempo necessario per effettuare il viaggio: un ragazzo afgano ha impiegato cinque anni per raggiungere l'Italia. In questo caso egli viene trattato come un maggiorenne anche se le violenze subite risalivano al periodo in cui era ancora minorenne.

Un altro esempio che ci fa capire come alcune volte l'organizzazione delle nostre strutture di accoglienza possa generare violenza, è dato dalla storia di una famiglia afghana che non poteva risiedere presso una struttura adatta ai nuclei familiari, poiché si erano allontanati ingiustamente a causa di alcune violenze subite nel precedente centro da cui erano scappati.

Forse dovremmo mettere in discussione la legittimità degli accordi di riammissione e delle procedure di approvazione siglate dai paesi europei.

Attilio Aleotti

Vorrei cominciare partendo da una riflessione su ciò che pensiamo sia la memoria. Spesso ci riferiamo ad una memoria di tipo storico, ma c'è un'altra memoria: quella personale fatta dei nostri trascorsi di vita.

Spesso non pensiamo a quanto questo tipo di memoria si consumi velocemente.

Sua madre era andata due anni prima a Buenos Aires per mettersi al servizio di una casa ricca e risollevarsi così le sorti della famiglia che per effetto di varie disgrazie era caduta nella povertà. Trascorso un anno dalla partenza i familiari e cominciarono a ricevere sempre meno notizie, fino a non riceverne più dopo un'ultima breve lettera in cui diceva di non stare molto bene di salute. Il padre i figli erano costernati perché nei mesi passati non avevano avuto notizie. Che fare? Il lavoro?

La prima idea del padre era stata quella di partire per andare a cercare sua moglie in America, ma chi avrebbe potuto mantenere i figli? Neppure il figlio più grande sarebbe potuto partire visto che cominciava solo allora a guadagnare qualcosa e a quel punto era necessario la famiglia. Una sera il figlio più piccolo disse -"ci vado io in America a cercare mia madre!". Il padre chinò il capo con tristezza di fronte alla realtà dei fatti. Era una cosa impossibile fare un viaggio di un mese, da solo, in America, a soli 13 anni. Ma il ragazzo insistette pazientemente, ripetendo la richiesta ogni giorno e,

ragionando col buon senso di un uomo diceva "Altri vi sono andati!"

Per 145 milioni di anni l'uomo è stato raccoglitore e cacciatore, sono solo 20.000 anni invece che si è scoperta l'agricoltura e anche le città risalgono a 5000 anni fa: la gente quindi si è sempre mossa, non c'è mai stato nessuno che non si sia mai mosso nella storia. Il movimento è continuo. L'Italia, come sappiamo, ha prodotto il numero maggiore di migranti della storia del pianeta e in questo movimento i bambini erano una parte integrante. Per questo motivo spesso si parla all'interno del fenomeno migratorio di un altro importante fenomeno e cioè quello dei bambini in movimento, "Children on move".

Per capire meglio di cosa stiamo parlando cercherò di fare un esempio concreto. Lo scrittore Edmondo De Amicis, nel libro "Cuore" ², ci parla di moltissime disgrazie che il protagonista ha vissuto. Tuttavia nel romanzo non troviamo mai considerazioni relative ai visti, ai permessi, al fatto che il protagonista fosse un minore che viaggiava da solo: questo perché non era un problema. Il problema è nato da non molto tempo ed è stato creato dagli Stati nazione: la patria, infatti, è l'ultimo rifugio delle canaglie. Oltre a questo c'è anche un altro problema di distorsione prospettica in base al quale tendiamo a pensare che la tua patria è la

² *Cuore* è un romanzo per ragazzi scritto da Edmondo de Amicis a Torino, strutturato ad episodi separati e pubblicato, per la prima volta, dalla casa editrice milanese Treves nel 1886. L'ambientazione generale è la Torino dell'Unità d'Italia nel periodo storico tra il 1878 (anno d'incoronazione del Re Umberto I) ed il 1886 (anno della pubblicazione del libro); più precisamente gli eventi raccontati sono dal 17 ottobre 1881 al 10 luglio 1882. Il testo ha il chiaro scopo di insegnare ai giovani cittadini del Regno le virtù civili, ossia l'amore per la patria, il rispetto per le autorità e per i genitori, lo spirito di sacrificio, l'eroismo, la carità, la pietà, l'obbedienza e la sopportazione delle disgrazie.

migliore per la semplice ragione che tu sei nato lì mentre invece se nascevi da un'altra parte magari le cose sarebbero andate diversamente.

Credo che ci sia stato un momento, quand'ero giovane, in cui volevo partecipare a questo sogno allucinatorio collettivo della eliminazione delle frontiere perché la nostra patria é il mondo intero! La patria e le frontiere infatti sono concetti che potremmo definire "da vecchi" mentre adesso siamo abituati a pensare di poterci muovere liberamente conoscendo altra gente e imparando altre lingue. Sembra però che qualcosa abbia mandato indietro l'orologio.

Se parliamo di immigrazione minorile dobbiamo ricordare vari avvenimenti. Uno di questi è accaduto in Inghilterra nel 1600: molti minori orfani venivano presi e "deportati" nelle colonie inglesi in maniera sistematica. Tutto ciò è continuato fino al 1900. Solo molti anni dopo il presidente Gordon Brown è stato il primo a chiedere scusa a tutti i *Forgotten Australian* gli australiani dimenticati: per centinaia di anni, centinaia di bambini sono stati letteralmente spediti in Australia a colonizzare le nuove città inglesi e della sorte di questi ragazzi non si è mai saputo nulla.

Un altro importante caso è quello avvenuto in Finlandia durante la guerra con l'Unione sovietica dove c'è stata la più grande migrazione dei bambini. I finlandesi infatti mandarono circa 70000 bambini in Svezia per non lasciarli in pasto alla povertà portata dalla Seconda Guerra Mondiale. Un altro caso ancora è quello avvenuto dal '37-'39 in Spagna dove 3000 bambini, principalmente figli di attivisti del fronte popolare spagnolo, furono mandati in Unione Sovietica durante la guerra civile: di questi bambini ne tornarono ben pochi. Gli stessi funzionari del partito comunista si opposero al rientro a casa di questi bambini.

In ultima analisi, relativamente alle migrazioni organizzate volute dallo stato, l'ultima è stata quella dell' Operazione *Peter Pan* avvenuta a Cuba tra il 1960-62. Il progetto, meglio conosciuto come "Pedro Pan", portò segretamente circa 800 bambini di famiglie cattoliche a Miami. Quando si resero conto dopo il '62 che i bambini non sarebbero più tornati e che non erano nemmeno più utili come ostaggi politici, furono nuovamente deportati in orfanotrofi da cui non sarebbero mai più tornati. Dietro l'operazione *Peter Pan* c'era qualcosa di più (ad esempio la Cia); questo ci fa capire come in questo momento storico le etichette che noi assegniamo a quelli che definiamo "bambini di strada/emigranti/profughi" hanno un unico aspetto in comune: la povertà. Quando lavori con ragazzi di strada o bambini lavoratori che hanno interrotto i contatti con le loro famiglie ci si rende conto che tra questi gli "orfani" sono solo il 3%, mentre tutti gli altri hanno evidentemente rotto i contatti con le famiglie a causa delle tremende violenze subite. Questi bambini o ragazzini, vivono in piccoli gruppi organizzati autonomamente, avendo come unico spazio la strada. Quando guardi sotto l'apparenza manifestata da questo bambino e ti rendi conto che un "bambino abbandonato" è essenzialmente figlio di una madre abbandonata dal marito, dalla società etc. e che non ha trovato nessun tipo di appoggio trovandosi a vivere in una società abbandonata, in un quartiere abbandonato. Tra il 1984 e il 1989 ho lavorato in un'organizzazione internazionale (Unicef³) che tuttavia non mi permetteva di lavorare con i bambini di strada perché questi sono in realtà

³ Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia, l'organo sussidiario dell'ONU che ha il mandato di tutelare e promuovere i diritti di bambine, bambini e adolescenti (0-18 anni) in tutto il mondo, nonché di contribuire al miglioramento delle loro condizioni di vita.

un problema politico. Se pensiamo che uno stato come l'India fino a quattro o cinque anni fa ha negato d'avere il problema dei bambini di strada, ci rendiamo conto che di fronte a una posizione come questa, era lo stesso stato a non voler avere questo problema, non riconoscendolo nemmeno come tale.

Lavorando nell'organizzazione, quindi, potevo solo girare per strada di notte e durante i fine settimana. Bisognava girare di notte perché loro –i bambini di strada- di giorno dormivano mentre la sera uscivano a recuperare della roba, a lavorare, o si incontravano, o si drogavano: in una di queste notti, mentre giravo con la mia macchina fotografica al collo, scortato da un gruppo di bambini di 7-8 o 13 anni, ho visto la mia più bella foto. Quella foto non l'ho mai scattata. Perché? Non sono un fotografo e non ho quella freddezza che deve avere un professionista. Arrivammo in un luogo difficile da descrivere, era un androne di una casa, dove al centro c'era, seduta, una bambina. Aveva un vestitino bianco di cotone, lungo fino alle ginocchia e una bambola di pezza in mano. I bambini l'hanno salutata e le hanno parlato per un po', poi siamo andati via. Tornando indietro ho chiesto ai ragazzini che mi accompagnavano “ Ma quella bimba lì sola che cosa fa?” e loro mi hanno risposto che lei era una prostituta. Aveva 10 anni circa, forse 11. Stava aspettando un cliente. Ecco perché avrei dovuto fare la foto più bella della mia vita, però non l'ho fatta. Non ce la feci; non ce la feci.

Dopo due anni dovetti partire, lasciandoli lì. C'era un ragazzino di circa 14 anni a cui ero molto affezionato e a cui volevo fare un regalo. Gli chiesi dunque cosa gli sarebbe piaciuto avere se fosse Natale, e lui mi rispose con una

parola che io ignoravo: vorrei una "Uzi"⁴. Credevo fosse una parola gergale delle strade così chiedo più precisazioni e lui mi risponde: "è una mitraglietta che spara 600 colpi al minuto". Quando pensate a un bambino buono frasi come questa ci sconvolgono. Gli chiesi a cosa gli serviva e lui mi disse che se ne avesse avuta una avrebbe potuto lavorare per i narcotrafficienti.

Molti dei bambini che stanno arrivando da noi, sono simili a questi bambini.

Tutti vogliamo parlare dei diritti dei bambini ma non è semplice. Su questo aspetto vorrei ritornare all'esempio della memoria lontana. Da bambini molti di noi siamo cresciuti con la conoscenza delle favole, un mio amico d'infanzia ad esempio, nonostante fosse analfabeta, conosceva tutte le favole da Esopo e Fedro ai Fratelli Grimm; possiamo dire quindi di essere cresciuti con delle storie di normale antropofagia e con storie di bambini che si perdono o perdono i genitori. Credo che questi esempi appartengano però alla nostra storia e non alla storia altrui. Abbiamo un universo di storie reali in cui i bambini nei secoli precedenti erano condannati e uccisi, e non esisteva la differenza tra maggiore e minore età, così come non esisteva l'adolescenza, che è invece una "invenzione" recente: ora abbiamo deciso che chi ha meno di 18 anni è un bambino e chi ne ha di più non lo è.

⁴ La prima Uzi fu progettata nella seconda metà degli anni quaranta da Uziel Gal, capitano dell'esercito israeliano, per partecipare a un concorso interno per la produzione di una nuova mitraglietta. Le prime unità furono prodotte nel 1950 dalla Israel Military Industries (IMI), e, a partire dal 1960, dalla belga Fabrique Nationale de Herstal.

Carla Cocilova

C'è un'Europa forse che fa finta di vedere le violazioni dei diritti umani che vengono fatte dagli Stati dell'unione rispetto ai trattati di Schengen⁵. Che tipo di immigrazione quindi arriva nei nostri paesi?

Da 15 anni circa, l'Archi lavora con la rete dei bambini lavoratori peruviani che fa parte del movimento dei NATS: questa esperienza ha costituito un paradigma fondamentale per il lavoro di cambiamento culturale che vogliamo fare in Italia; questo ci sta portando a mutare radicalmente il nostro concetto di partecipazione politica attiva dei minori a cui siamo abituati. Ad esempio in stati come il Libano e la Palestina abbiamo provato a far conoscere modelli e paradigmi diversi favorendo la relazione sud-sud.

La migrazione può partire principalmente da due elementi: la situazione economica o i conflitti politici. E' evidente che il rapporto di casualità, di cui prima parlavamo, c'è, sia tra le cose che succedono a livello internazionale che tra quelle che avvengono "alle porte di casa nostra". Spesso ci sfugge l'idea che i migranti sono persone che non vogliono partire dal proprio paese ma che non possono fare altrimenti per una questione di sopravvivenza. Quello che succede qui è solo l'ultima fase di un percorso, di un viaggio, di una storia, e questo dobbiamo averlo tutti molto chiaro per poter

⁵ Con la convenzione di Schengen si fa riferimento a un trattato (le operazioni per la preparazione del quale si svolsero nell'arco degli anni 1985-96) che coinvolge sia alcuni Stati membri dell'Unione europea sia Stati terzi. Oggetto del trattato è il controllo delle persone, che non va confuso con i controlli doganali sulle merci, anche se portate sulle persone (controlli doganali). I controlli doganali sono stati aboliti tra gli Stati Membri della UE dal 1° gennaio 1993 (caduta delle frontiere).

costruire quella strategia alternativa che possa cambiare il sistema di accoglienza.

Le rotte dei minori non sono diverse da quelle degli adulti come potremmo immaginare, poiché essi si appoggiano alle stesse strutture create dai trafficanti. Al momento la situazione più critica è quella Siriana. Questa situazione è totalmente ignorata dai media e delle istituzioni della società civile Europea che ne parlano soltanto maniera superficiale e solo relativamente al "mostro Isis". Da quando è cominciata la guerra in Siria tutti bambini siriani non sono più potuti andare a scuola, questo vuol dire che anche un diritto basilare come l'istruzione gli viene negato. Gli unici servizi vengono erogati dalle associazioni e dalle organizzazioni: questa è la vera emergenza umanitaria attuale.

Il sistema europeo non tutela i diritti politici dei migranti e non garantisce la correttezza delle traduzioni nelle dichiarazioni dei profughi, oltre a questo non permette a questi di spostarsi liberamente in Europa per poter raggiungere la personale rete di contatti che quasi tutti hanno.

Un altro problema ancora tristemente presente è quello dei desaparecidos, cioè tutti gli emigranti che letteralmente "spariscono" durante il viaggio. Ci sono dei punti dove si verifica il maggior numero di scomparsi e sono quelli attraverso zone difficili da attraversare come il deserto libanese e il Mare Mediterraneo.

Con l'Arci siamo entrati in contatto con un'associazione di madri tunisine di Desaparecidos: queste donne ogni giorno si incontrano nella piazza principale di Tunisi con le foto dei propri figli per cercare di capire se sono ancora vivi o se qualcuno ha loro notizie. Questa è un'altra storia che chi fa speculazione politica sull'immigrazione non racconta.

Un'altra zona dove siamo attivi è quella delle Filippine, un'area che purtroppo non gode di tanto interesse a livello internazionale ma che presenta situazioni di forte disagio soprattutto nella fascia giù giovane della popolazione.

Un altro problema importante riguarda la situazione dei visti internazionali. Anche nel piccolo del festival Circomondo ci siamo trovati di fronte a queste problematiche nonostante avessimo la possibilità di appoggiarci a strutture internazionali: la realtà quindi è che ci sono persone che il diritto di uscire dal loro paese non ce l'hanno.

Vorrei concludere con una riflessione sulla mia storia personale. Io vengo da una famiglia di forte immigrazione, dove in molti all'inizio del secolo di sono trasferiti in un altro continente. Facendo delle ricerche ho scoperto che l'emigrante "più vecchio" aveva solo 19 anni e tutti gli altri erano ancora più giovani di lui.

Vincenzo Castelli

La situazione attuale dei minori va vista attraverso una visione sia antropologica che culturale ed economica. Questo perché la domanda che mi viene rivolta, e cioè se è il 18° anno di età a rendere un essere umano maturo, è alla base della costruzione di una nuova strategia di intervento. Le domande poste sono importanti e credo servano a capire la condizione attuale che abbiamo dei minori in occidente; inoltre costituiscono il motivo dominante di una nuova strategia di intervento.

Perché minori scappano? Probabilmente perché i modelli che stiamo creando non sono validi, e non hanno senso per questi ragazzi. In un libro di Gérard De Lutte⁶, che ho avuto il piacere di conoscere in Guatemala, viene chiarita l'idea che l'adolescenza sia in realtà un'invenzione, dimostrando in maniera semplice che nelle società in via di sviluppo molto spesso le responsabilità civili legate al lavoro e ai diritti, sono assunte dalla popolazione al di là dell'età. Alcuni anni fa ho fatto una esperienza molto importante in Italia con dei ragazzi Rom in una comunità di accoglienza. I più grandi si prendevano sempre cura dei più piccoli in maniera del tutto naturale. Molto spesso questi ragazzi assumono ruoli sociali che li portano ad occuparsi gli uni degli altri: in questa prospettiva il tema della minore età (o adolescenza) muta

⁶ Profilo biografico: di origine belga, da molti anni in Italia, docente universitario di psicologia dell'età evolutiva, ha partecipato a Roma alla vita e alle lotte degli abitanti di una borgata di baraccati e di un quartiere popolare e ad un lavoro sociale con i giovani più emarginati; collabora con movimenti di solidarietà ed esperienze di accoglienza; ha promosso iniziative mirate e concrete di solidarietà internazionale dal basso, con particolare riferimento alla situazione centroamericana. "Sopprimere l'adolescenza?", Edizioni Gruppo Abele, Torino 1984

radicalmente rispetto alla nostra visione occidentale portando con sé anche il tema del lavoro minorile.

Un esempio è rappresentato dal sindacato minorile del Nicaragua NATS: incredibilmente nel documento prodotto dai ragazzi la richiesta maggiore che viene fatta è quella di poter lavorare proprio in quanto minori, e di farlo secondo i diritti e le norme previste per i lavoratori adulti.

La tendenza degli adolescenti a darsi sostegno gli uni con gli altri ha anche dei lati più bui che possono sfociare nelle bande organizzate, ma anche questi sono da considerare degli importanti spunti di riflessione.

Tornando al tema delle migrazioni, bisogna fare una breve considerazione sul fatto che gli adolescenti, o i minori, in realtà si sono sempre mossi durante le grandi migrazioni. Nel 2005 c'è stato un grande cambiamento nell'immigrazione poiché abbiamo assistito a un dato nuovo e cioè la migrazione delle donne: in questa prospettiva i minori risultano essere ancora più vulnerabili. La donna infatti è colei che gestisce gli anziani, i bambini; lei è l'anima della comunità.

Quando la donna parte le comunità locali diventano prive di tante garanzie che le donne portano con sé. Queste tematiche ci riconducono ad altre tematiche come quelle delle rotte migratorie.

Ultimamente non è solo quella dei mari mediterranei la rotta maggiore, ma anche quella dell'est Europa attraverso paesi come la Grecia e i Balcani. Il problema che deriva da questa situazione è che i profughi si trovano nella condizione di attraversare i paesi che non hanno le stesse infrastrutture di accoglienza che abbiamo noi, per cui il loro viaggio risulta ancora più difficile e pericoloso.

Come possiamo quindi tutelare davvero i minori che arrivano? Dovremmo considerarli forse da un punto di vista

diverso rispetto ai modelli che abbiamo ereditato dalla nostra cultura che ci impedisce di vedere il "lato adulto" degli stessi.

Lavorando per molti anni sulle frontiere, mi sono reso conto che sono questi luoghi dove possiamo fare delle riflessioni realistiche e modificare l'idea del centro di accoglienza che abbiamo imposto ai profughi. Questi luoghi spesso sfuggono alle autorità per cui non possono essere amministrati come le normali province di uno Stato, di conseguenza si verificano numerosi problemi come la schiavitù o la tratta degli esseri umani. Qualche anno fa ho condotto uno studio sui sette porti più problematici del Centro America: il narcotraffico e la tratta dei minori costituiscono in questi luoghi una realtà impossibile da controllare per le autorità. La mia proposta è quindi di partire proprio da questi luoghi per poter fare delle riflessioni concrete e reali su quali possono essere i nuovi modelli da adottare.

In tutto questo mondo di persone che partono da sud a nord, non possiamo più ragionare per casualità ma per causalità partendo dalla scoperta di come vivono le popolazioni che arrivano, qual è la loro cultura e le loro tradizioni.

Una proposta potrebbe essere quella di costruire modelli di intervento "di strada": in Costa Rica ad esempio abbiamo fatto un grande lavoro con le ragazze di strada e con i piccoli venditori di strada, ma questo è stato possibile solo lavorando lì; non è possibile infatti cogliere a una distanza così grande quali sono i reali problemi di queste zone.

Tutto ciò costituisce una grande contraddizione che oramai pervade il nostro sistema di accoglienza e le nostre organizzazioni.

Chiara Sambuchi

Vorrei partire dalla considerazione che esiste una vera propria "guerra tra poveri" tra gli emigranti, come ad esempio quella tra siriani ed egiziani.

Molti di loro sanno bene che il tempo di permanenza nel paese ospite non sarà molto lungo a causa dei rimpatri, così cercano di guadagnare nel periodo di permanenza più denaro possibile, svolgendo lavori molto umili ma soprattutto molto pericolosi che solitamente sono legati al traffico degli stupefacenti o alla prostituzione. Un chiaro esempio di questo è dato dalla condizione dei ragazzi marocchini in Spagna che si spostano con la consapevolezza che il rimpatrio sarà imminente. Oltre a loro ci sono i Siriani, gli Afghani che cercano di arrivare dal nord-est.

Nel 2013-2014 ho realizzato due documentari su questo tema. Il primo a bordo della nave San Giorgio nell'operazione "Mare Nostrum". Il dato agghiacciante era che almeno la metà della popolazione salvata era costituita da minori non accompagnati; in quel periodo ho cominciato a sentire per la prima volta voci su una tratta dei minori organizzata dalle reti criminali.

Il secondo documentario invece è girato su un palazzo di Roma autogestito che accoglie migranti provenienti da tutta l'Africa.

L'occupazione risale al 2006 e al momento vivono circa 1200 persone, quasi tutti rifugiati politici. Questo posto è un microcosmo a se stante dove né polizia né Asl hanno il permesso di entrare. Addirittura hanno costituito una sorta di "governo" interno. In questa situazione sono circa 50 i minori al giorno che gravitano in questo palazzo e che corrono gravi rischi come quello sanitario. La scomparsa di

minori è un grave problema che andrebbe subito affrontato a livello europeo.

Molti minori non hanno la forza sufficiente per accumulare i pochi risparmi che gli permetterebbero di spostarsi verso la propria rete di conoscenti, di conseguenza molti di loro restano bloccati nelle periferie di Roma o in Sicilia, alla mercé delle criminalità organizzata.

Questi minori per la società civile praticamente non esistono e la loro scomparsa non genera nessun tipo di interesse nelle forze dell'ordine.

Quale società abbandona dei bambini al proprio destino in questa maniera?

Pietro Venè

A Firenze il 13 aprile 2015 è nato un nuovo progetto di accoglienza che ha come obiettivo quello di garantire una vera possibilità di inserimento nella vita sociale italiana. Questa struttura di accoglienza era stata pensata per andare a costituire una sorta di "secondo livello" in cui i ragazzi potevano maturare dei progetti sulla persona.

L'idea di partenza è stata tuttavia difficile da portare avanti poiché ci si trovò di fronte a una realtà molto più dura da sostenere, cioè quella dei minori non accompagnati provenienti dall'Albania e Kosovo e di età tra i 17 e i 18 anni.

I ragazzi che arrivano al centro sono di due tipologie: i primi sono ragazzi spesso analfabeti o spaesati che vogliono imparare la lingua e capire come tutelare i propri diritti per potersi riscattare in qualche modo; i secondi invece hanno un progetto migratorio ben preciso, probabilmente delineato dalla famiglia. Il problema che può scaturire dalla seconda tipologia è che una volta raggiunta la maggiore età si trovano a dover obbligatoriamente seguire i piani familiari. Trovare per i minori non accompagnati delle soluzioni valide è una sfida molto difficile da portare avanti in Italia al giorno d'oggi.

Tiziana Bianchini

Mi ricollego all'intervento precedente in merito ai modelli di accoglienza che dovrebbero mutare subito per tutta una serie di motivi tra cui principali sono: il malfunzionamento delle strutture, la mancanza della tutela nei confronti dei minori non accompagnati, e ancora, la difficoltà nel rapportarsi ai modelli culturali dei migranti.

Rispetto alla questione dei minori ci sono ulteriori elementi da rimettere in gioco, soprattutto perché la normativa sulla tutela dei minori ha tutto un altro sistema rispetto a quella degli adulti.

Un problema importantissimo è dato dal fatto oggettivo che molte delle strutture destinate all'accoglienza non sono adatte a questo compito o sono totalmente improvvisate, come le palestre delle scuole o gli stadi, o i palazzetti sportivi. Anche il personale destinato all'accoglienza dovrebbe essere rivisto, poiché che spesso troviamo a interpretare questo ruolo persone che non hanno né sensibilità né capacità culturale di rapportarsi ad altre persone provenienti da paesi lontani dal loro.

Spesso dietro un migrante (sia maggiorenne che minorenne) c'è un "progetto migratorio", familiare o sociale, di un intero villaggio. La realtà che poi si trovano di fronte i migranti è ovviamente molto deludente perché i progetti fatti nel paese d'origine si basano su convinzioni sbagliate.

Dobbiamo quindi partire da una nuova mentalità di accoglienza che non guarda alle micro-casistiche ma riesce

ad andare oltre le idee sbagliate sull'immigrazione che in questi anni si sono purtroppo rafforzate.

Si ringrazia per il contributo ai contenuti:

Alessandro Sansoni (Chiesa Valdese Fiorentina)

Anna Brambilla (ASGI)

Attilio Aleotti (Esperto di cooperazione internazionale)

Carla Cocilova (Arci Toscana)

Chiara Sambuchi (Regista, esperta di settore)

Pietro Venè (Responsabile Area Minori della Diaconia
Valdese Fiorentina)

Tiziana Barillà (Giornalista di Left)

Tiziana Bianchini (CNCA)

Vincenzo Castelli (Consorzio Nazionale Nova)

